

Roberto Rezzo

AMERICA

Era stato il governatore repubblicano George Pataki nel 1995 a reintrodurre la condanna capitale. Una votazione risicata la cancella

Per i prigionieri destinati alla sedia elettrica si dovrà cercare un'alternativa, quasi certamente per loro ci sarà l'ergastolo

New York, abolita la pena di morte

Sentenza rende incostituzionale la legge che la ripristinava. Quattro detenuti scampano al boia

NEW YORK Quel che non era riuscito con anni di lotte da parte delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, è diventato possibile grazie a un cavillo giuridico: nello Stato di New York è abolita la pena di morte. La Corte d'Appello, con una maggioranza di appena 4 voti su 7, ha dichiarato incostituzionale la legge del 1995, fortemente voluta dal governatore repubblicano George Pataki, con cui era stata reintrodotta nell'ordinamento la sentenza capitale.

Era già accaduto in passato che i giudici accogliessero le eccezioni di costituzionalità sollevate dai difensori di un imputato per annullare una sentenza di morte, ma questa volta sono andati molto più in là: «In base alla Costituzione vigente nello Stato di New York - si legge nel dispositivo - dobbiamo concludere che la pena capitale non può essere applicata». Il vizio sta nel fatto che in un processo per reati punibili con la morte, la giuria prima deve esprimersi sull'innocenza o la colpevolezza dell'imputato. Se il verdetto è di condanna, i giurati devono riunirsi una seconda volta per stabilire la pena: nel caso di un omicidio di primo grado, ad esempio, l'alternativa è tra l'esecuzione e la prigione a vita, senza possibilità di riduzione della pena, come invece potrebbe avvenire per buona condotta. In entrambi è esplicitamente previsto che la giuria debba decidere all'unanimità. Se ciò non avviene, al giudice s'impone di pronunciare una condanna all'ergastolo che successivamente può essere commutata in 20 o 25 anni di detenzione.

La Corte d'Appello ha stabilito che questo tortuoso meccanismo legislativo finisce per condizionare i giurati a svantaggio del condannato. «I giurati che intendono pronunciarsi per l'ergastolo, di fronte all'impossibilità di una scelta unanime, rischiano di optare per la condanna a morte solo per evitare una condanna inadeguata, come potrebbe essere quella a una ventina d'anni di prigione», ha scritto il relatore, giudice George Smith.

Le conseguenze della sentenza sono immediate. Nello Stato di New York i 4 condannati che sono attualmente rinchiusi nel braccio della morte scampano



Strasburgo

Svastiche sulle tombe del cimitero islamico

PARIGI Nuovo episodio di islamofobia in Francia: una cinquantina di tombe musulmane sono state profanate nella notte tra mercoledì e giovedì, con svastiche e slogan nazisti, nel cimitero militare di Haguenau, nell'est del paese. La polizia ha indicato che «le tombe appartenevano ad alcuni "combattenti musulmani" morti per la Francia durante la prima o la seconda guerra mondiale». «Questi atti inqualificabili e i loro autori, che dovranno rispondere davanti alla giustizia, suscitano profonda indignazione e biasimo assoluto», hanno affermato il ministro della Difesa Michele Alliot-Marie e il ministro per i Veterani di guerra, Hamlaoui Mekachera, condannando «con fermezza l'odiosa profanazione delle sepolture musulmane». Quest'episodio accresce il numero degli atti di razzismo dilaganti in Francia negli ultimi mesi: una moschea e numerose tombe musulmane del cimitero di Strasburgo sono state profanate con iscrizioni neo-naziste. Anche la comunità ebraica dell'Alsazia è stata vittima, a più riprese, di manifestazioni di antisemitismo: 127 tombe sono state profanate, due mesi fa, nel cimitero ebraico di Herrlisheim.

ranno al boia e il tribunale che li ha condannati dovrà pronunciare un'altra pena. Lo stesso discorso vale per i 9 imputati, tuttora sotto processo, per cui l'accusa ha già chiesto la pena capitale. Richieste automaticamente annullate alla luce di questa clamorosa sentenza.

Quanto accaduto a New York ha un precedente. Nel vicino New Jersey, la Corte d'Appello ha imposto nel febbraio scorso una moratoria su tutte le esecuzioni, rilevando che la legge che regola la somministrazione dell'iniezione letale ai condannati è «irragionevole». I giuristi hanno commentato favorevolmente la decisione dei giudici di New York, facendo notare che per molti aspetti era quantomeno scontata. Eric Freedman, docente di diritto costituzionale, spiega: «Il testo della legge che ha reintrodotta la pena di morte è di fatto coercitivo della volontà dei giurati, e interviene quindi nell'equilibrio che deve esistere nella rappresentanza della difesa e dell'accusa in aula. Ovviamente a vantaggio di quest'ultima».

Immediata le reazioni ad Albany, capitale dello Stato di New York. Il portavoce della maggioranza al Senato, il repubblicano Joseph Bruno, annuncia battaglia: «La pena di morte in questo Stato è perfettamente costituzionale e i giudici con questa sentenza hanno agito in modo irresponsabile, mettendo a repentaglio la sicurezza di tutti i cittadini. Ora rischiamo di trovarci criminali violenti e pericolosi per le strade, ma non lo permetteremo. Il Parlamento adotterà un intervento correttivo per ripristinare la legge».

Parole in libertà, perché l'abolizione della pena di morte non si traduce affatto nell'impunità per chi abbia commesso un crimine, e la condanna all'ergastolo è certo sufficiente a togliere dalla circolazione qualunque pericoloso individuo. La retorica della paura è un vecchio cavallo di battaglia dei repubblicani, e se lo rispolverano adesso, mentre il Parlamento non riesce ad approvare la legge di bilancio, lo fanno a ragion veduta. Uno dei fattori che determinarono la vittoria elettorale di Pataki contro il governatore uscente, il democratico Mario Cuomo, fu proprio l'impegno a usare il pugno di ferro contro il crimine, a cominciare dalla reintroduzione della pena di morte.

Umberto De Giovannangeli

Il gelo (politico) tra Gerusalemme e Ankara - unito all'incubo dei kamikaze islamici - lascia gli aerei (israeliani) fermi sulla pista dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Senza il minimo preavviso, e gettando nel più totale sgomento centinaia di turisti, la compagnia di bandiera israeliana El-Al ha annullato l'altro ieri tutti i voli verso la Turchia e anche ieri non ha chiarito se e quando riprenderanno. Un portavoce della El-Al ha negato che esista alcun legame tra il provvedimento e gli attentati dell'altro ieri in Turchia, in un autobus a Istanbul e davanti all'Hotel Hilton di Ankara. Ma la stampa israeliana è unanime nel ritenere che l'imminenza del vertice della Nato e l'arrivo in Turchia del presidente Usa George W. Bush accrescano il rischio di attentati di matrice islamica contro obiettivi israeliani in quel Paese. La repentina soppressione dei voli è stata comunque imposta alla El-Al dallo Shin Bet, l'intelligence interno israeliano. Per il settore turistico, questi sviluppi rischiano di avere ripercussioni drammatiche. Ogni anno 300mila israeliani scelgono la Turchia come meta turistica privilegiata e di estate ai 6 voli settimanali della El-Al e ai 14 del-

Le ragioni di sicurezza ufficiosamente addotte non mascherano l'inasprimento delle relazioni. Il precedente della crisi degli ambasciatori

Torna il gelo Gerusalemme-Ankara: sospesi i voli El-Al

la Turkish Airways si aggiungono decine di affollatissimi voli charter in prevalenza verso Antalya.

Le ragioni di sicurezza ufficio-

samente addotte per motivare lo stop dei voli, non mascherano l'inasprimento delle relazioni tra Ankara e Gerusalemme. Nelle ulti-

me settimane il premier turco Tayyip Erdogan ha molto accresciuto gli attacchi al governo di Ariel Sharon, fino ad accusare

Israele di «terrorismo di Stato» per le operazioni militari condotte a Gaza. In segno di malcontento, Ankara ha brevemente richia-

mato in patria per consultazioni l'ambasciatore a Tel Aviv e il console a Gerusalemme. La burrasca politica sembrava in via di supera-

gravi ustioni per i 114 feriti

Camion-cisterna contro autobus. Forse duecento i morti in Iran

Novanta morti accertati e centoquattordici feriti. E questo il bilancio, ancora provvisorio, del drammatico incidente stradale avvenuto, nella notte di giovedì, nell'Iran sud-orientale. Secondo esponenti della Mezzaluna rossa (l'equivalente della nostra Croce rossa, N.d.R.), l'entità del disastro potrebbe addirittura essere più pesante: si parla di duecento morti. «Il problema - afferma il governatore della provincia, Haydar Ali Nuraye - è che gran parte dei cadaveri sono carbonizzati al punto da renderne difficile non solo l'identificazione, ma anche la separazione mate-

riale gli uni dagli altri». Sul fronte dei feriti, la situazione non è migliore: molti degli ustionati sono in condizioni disperate.

Erano le 22:15 locali quando, nei pressi di un posto di blocco a Nosratabad, nella provincia del Sistan-Baluchistan, l'autista di una grossa autocisterna che trasportava benzina, per ragioni ancora da accertare, ha perso il controllo del veicolo. Dopo avere divelto un palo della luce, l'automezzo si è andato a schiantare contro un pullman in sosta davanti al posto di polizia. I 18.000 litri di liquido a bordo si sono infiamma-

ti all'istante, esplodendo e trasformandosi in una enorme palla di fuoco che ha investito, entro il raggio di una cinquantina di metri, oltre al pullman appena tamponato, altri sei bus, un'altra autocisterna, cinque camion e una serie di auto. In quel momento, a causa del posto di blocco, si era infatti formata una lunga coda di veicoli in attesa di passare i controlli di polizia. La sfortuna ha voluto che due dei camion coinvolti nell'incidente trasportassero catrame; il materiale, infiammandosi, ha contribuito a estendere ulteriormente l'incendio. Come se non bastasse, la località presso cui è avvenuto l'incidente era sprovvista di mezzi utili a spegnere le fiamme. Quando i primi soccorritori sono giunti sul posto, gli si è presentata davanti una scena da inferno: fuoco, fumo, grida d'aiuto e disperazione, corpi carbonizzati, altri intrappolati tra le lamiere. La tv di Stato non ha esitato a mandare in onda le immagini del disastro, anche quelle, rac-

capriccianti, dei resti carbonizzati delle vittime in primo piano. L'incidente è avvenuto lungo la strada che da Zahedan porta a Bam. Si tratta di un tragitto costellato di posti di blocco, essendo una delle principali vie di transito del traffico di oppiacei che, dal Pakistan e dall'Afghanistan, raggiunge l'Occidente. E proprio al cattivo posizionamento del posto di blocco, che già in passato aveva causato incidenti, un parlamentare di Zahedan imputa la responsabilità del disastro. «Quel check point - accusa Ali Shahriari - era pensato male: l'avevano messo subito dopo una curva pericolosa, dove si prende velocità».

Per l'Iran, quella delle morti dovute a incidenti stradali è una vera e propria piaga. Ogni anno, oltre 20.000 persone perdono la vita sulle strade del Paese. Il picco lo si è raggiunto nel 2002, con circa 400.000 incidenti e oltre 21.000 vittime. La media annuale è tra le più alte del pianeta. d.l.

mento salvo poi riproporsi a seguito del lungo articolo pubblicato nei giorni scorsi dalla rivista statunitense New Yorker, a firma di uno dei suoi più celebri reporter, Seymour Hersh, secondo cui Sharon ha deciso di rafforzare le tradizionali relazioni con i dirigenti del Kurdistan in Iraq. Personale di intelligence e quadri militari - ha scritto Hersh - sono discretamente al lavoro in Kurdistan, dove addestrano unità di commando locali e conducono missioni anche nelle zone curde in Iran e Siria. Le informazioni di Hersh sono state subito smentite sia dai dirigenti israeliani sia da due leader curdi, Jalal Talabani e Massud Barzani. Reduce da colloqui ad alto livello ad Ankara, Hersh riferiva del malessere del governo turco per le "destabilizzanti" attività di Israele a ridosso del loro territorio. Ieri il quotidiano di Tel Aviv Ha'aretz ha riportato, accreditandole, le rivelazioni giornalistiche turche secondo cui la fonte di Hersh era il ministro degli Esteri turco Abdullah Gul. Ancora ieri, sempre secondo Ha'aretz, malgrado le smentite ufficiali, la Turchia non crede che non ci siano agenti israeliani in Kurdistan. Gli aerei forse riprenderanno a volare, ma il gelo diplomatico sembra destinato a persistere sulla rotta Ankara-Gerusalemme.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifugi, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più